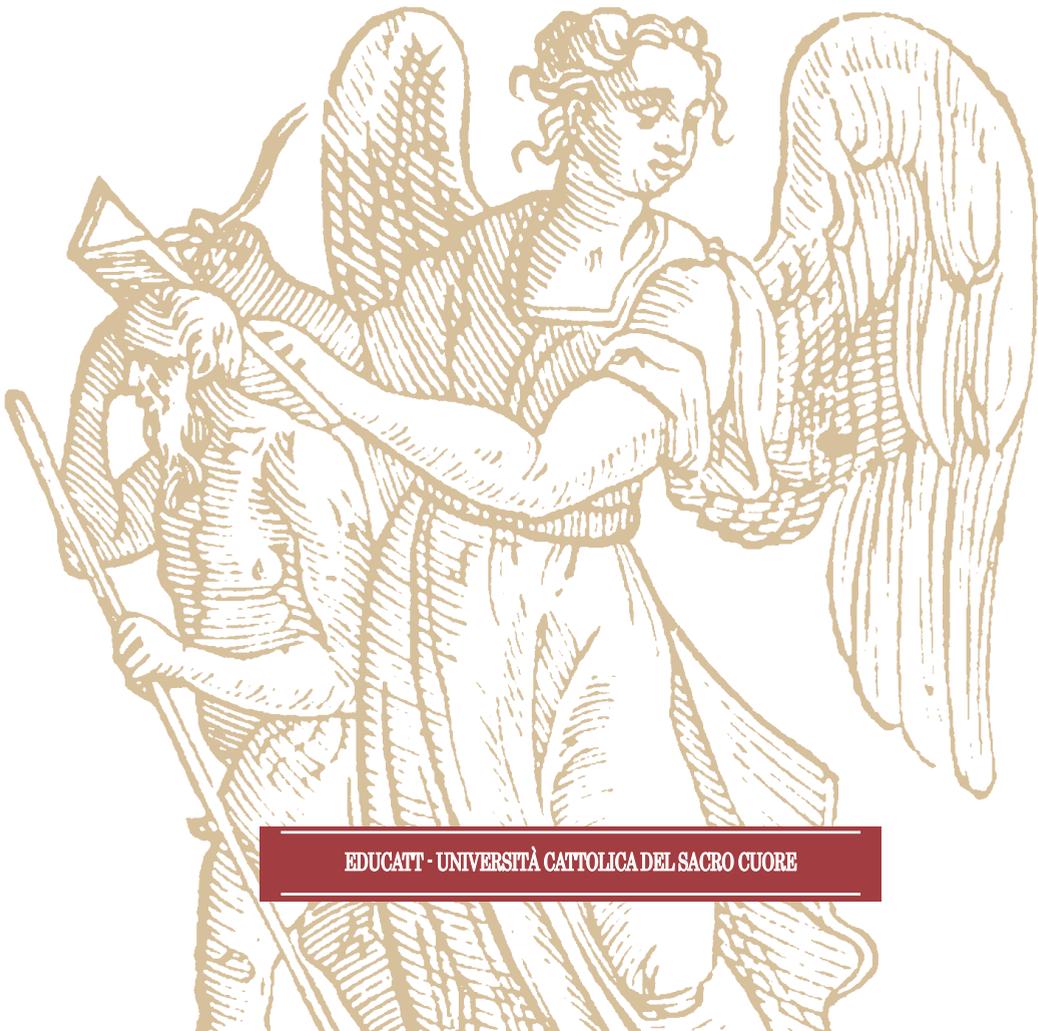


ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

5-6

NUOVA SERIE - ANNO V-VI 2017-2018



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

5-6

NUOVA SERIE - ANNO V-VI 2017-2018

Milano 2020

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno V-VI - 5-6/2017-2018

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARINO - CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI -
GILIOLA BARBERO - ENRICO BERBENNI - PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI -
EMANUELE COLOMBO - CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI -
MASSIMO FERRARI - ROBERTINO GHIRINGHELLI - IMMACULADA LÓPEZ ORTIZ -
JOAQUÍN MELGAREJO MORENO - DANIELE MONTANARI - CLAUDIO PALAZZOLO -
ELENA RIVA - FRANCESCA RUSSO - FRANCESCA STROPPA - PAOLA SVERZELLATI -
PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA TERRENI (Segretario) - GIAN FILIPPO DE SIO -
MARCO DOTTI - GIACOMO LORANDI - RICCARDO SEMERARO

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2020 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)
web: www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di ottobre 2020
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-9335-718-0

INDICE

Nota editoriale 5

MATTEO MORO

L'uso "politico" di cerimoniali e trattamenti
nell'ambasciata milanese del marchese di Caraglio,
inviato straordinario del duca Vittorio Amedeo II di Savoia
presso la corte dell'arciduca Carlo d'Asburgo (1711) 7

GIACOMO LORANDI

La circulation de la célébrité médicale entre Suisse et Allemagne.
Le cas Théodore Tronchin (1709-1781) 27

MARIA IMMACOLATA CONDEMI

Anatomia della perizia medico-legale. Scienza e sapere medico
nella Verona della Restaurazione 45

RICCARDO SEMERARO

The Italian Gun-making District from a Long-term Perspective:
Roots, Turning Points, Evolutionary Factors 91

GILIOLA BARBERO

Gian Vincenzo Pinelli, biblioteche private
e database: un ordine recuperabile 119

IL PRINCIPE E LA SOVRANA: I LUOGHI, GLI AFFETTI, LA CORTE

Presentazione 141

MATTHIAS SCHNETTGER

In controluce. Maria Teresa e la storiografia tedesca 145

CINZIA CREMONINI

Il principe e la sovrana: Trivulzio e Maria Teresa,
storia di un legame politico e dei suoi sviluppi 157

MARINO VIGANÒ <i>Per li rami: i Trivulzio dal XIII al XXI secolo</i>	185
GIUSEPPE CIRILLO Al servizio degli Asburgo: i Gallio d'Alvito tra Napoli, Roma, Milano e Madrid	201
ANNAMARIA BARDAZZA «...e con ciò porre in perpetuo silenzio le loro questioni...»: il matrimonio di Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio e Maria Gaetana Archinto	233
ANDREA TERRENI «Addio teatro, addio divertimenti». Il principe Trivulzio, i medici, i malanni e le cure	261
CRISTINA CENEDELLA Le stanze del principe. Breve storia materiale del palazzo Trivulzio in via della Signora	279
GIULIANA RICCI «Non molto nuova di pianta, ma nuova di aspetto e di vita.» La trasformazione di Milano nell'età di Maria Teresa (e di Giuseppe II)	297
MARIA TERESA SILLANO Le carte del Principe tra archivistica e liti familiari	315

«...e con ciò porre in perpetuo silenzio
le loro questioni...»: il matrimonio
di Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio
e Maria Gaetana Archinto

ANNAMARIA BARDAZZA

Lo studio si concentra sullo sfortunato matrimonio del principe Trivulzio e in particolare mette in luce la figura della moglie, Maria Archinto. Appartenente ad una delle più cospicue famiglie della più antica aristocrazia milanese, al momento delle nozze era vedova dell'erede di una delle famiglie della nobiltà più ricca e recente, Carlo Francesco Clerici da cui aveva avuto un figlio, Carlo Giorgio. Dal matrimonio con il principe Trivulzio nacquero due bambine che morirono entrambe in età infantile. Il lutto e forse i comportamenti liberi di entrambi i coniugi segnarono il loro legame che si interruppe formalmente alla fine degli anni Trenta. La ricerca, utilizzando una grande quantità di carteggi inediti, mette in luce le difficoltà successive alla separazione, la nascita di una terza figlia che, nata da un legame extramatrimoniale, la principessa Trivulzio lasciò in adozione, nonché le difficoltà economiche dovute ad uno stile di vita dispendioso.

The research focuses on the ill-fated marriage of Prince Trivulzio and in particular highlights the figure of his wife, Maria Archinto. Belonging to one of the largest families in the Milan's oldest aristocracy, at the time of the wedding she was the widow of the heir of one of the families of the richest and most recent nobility, Carlo Francesco Clerici from whom she had had a son, Carlo Giorgio. Two little girls were born from her marriage to Prince Trivulzio, both of whom died in childhood. The bereavement and perhaps the free behaviour of both spouses broke their bond which was formally broken in the late 1730s. The author, using a large amount of unpublished papers, highlights the difficulties following the separation, the birth of a third daughter (born from an extra marital bond) left for adoption by the princess, but above all the financial difficulties due to an expensive lifestyle.

Parole chiave: Milano, XVIII secolo, Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio, Maria Archinto, Clerici, nobiltà milanese, patriziato, matrimonio, storia delle donne

Keywords: Milan, 18th century, Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio, Maria Archinto, Clerici, Milanese nobility, patricians, marriage, women's history

«Quando ne vecchi matrimoni v'entra il diavolo della discordia, il braccio taumaturgo non è buono, ma è preferibile il bastone»¹, scriveva il principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio a Gabriele Verri. Era l'anno 1746 e ben ventotto anni erano trascorsi dal giorno in cui il principe aveva contratto il suo matrimonio con Maria Archinto, l'ottava degli undici figli del conte Carlo Archinto e di Giulia Barbiano di Belgioioso².

Le alterne vicende di questo matrimonio, che hanno forse segnato dolorosamente la vita dei due protagonisti, sono documentate da alcune fonti già note³ che ora è possibile completare grazie a documenti inediti che hanno rivelato alcune vicende finora ignorate: particolarmente importante è, a questo proposito, la documentazione rinvenuta a Lionne⁴ e il carteggio intercorso tra il principe Trivulzio e l'abate marchese Antonio Niccolini⁵. Il principe Trivulzio, nato nel 1692⁶, aveva sposato

ABBREVIAZIONI: ASBo = Archivio di Stato, Bologna; ASMi = Archivio di Stato, Milano; ASCMi = Archivio Storico Civico, Milano; ASCr = Archivio di Stato, Cremona; ASPr = Archivio di Stato, Parma; ASTo = Archivio di Stato, Torino; ANC = Firenze, *Archivio Niccolini di Camugliano*; TAM = *Trivulzio Archivio Milanese*; TNA = *Trivulzio Nuovo Archivio*; AV = Archivio Verri, Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico, Università degli Studi di Milano; HHSAW = Haus-Hof und Staatsarchiv, Wien; ISR = Italien-Spanischer Rat; ASL = Archivio Storico Lombardo.

¹ La citazione si trova in una lettera, datata 30 aprile 1746, indirizzata dal principe Trivulzio a Gabriele Verri, cfr. Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico, AV, *Carteggi*. Corrispondenza indirizzata a Gabriele Verri da Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio, cart. 226, 1740-1745.

² Maria Gaetana Archinto (7 settembre 1696-30 novembre 1762): il *Registro Battesimi* della Parrocchia di San Fermo annota che Maria Margherita Teresa Gaetana del conte Carlo Archinto, nasce il 7 settembre 1696 e «nell' istesso giorno per necessità fu battezzata in casa», le vennero impartite le «sacre cerimonie» il giorno 29 settembre dello stesso anno.

³ Mi riferisco in particolare ai seguenti *corpora* documentari: *Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio*, *Famiglia Trivulzio*, TAM e TNA, conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, e il già citato Archivio Verri presso la Fondazione Raffaele Mattioli per la Storia del pensiero economico.

⁴ Lyon, Bibliothèque Municipale, Ms. 5423, Abbè Duret, *Nouvelles de Lyon et générales*, I° 25/12 juin 1775.

⁵ Antonio Niccolini (Firenze 1701-Roma 1769), marchese, studiò giurisprudenza, vestì in seguito l'abito ecclesiastico e divenne abate. Appartenne all'Accademia della Crusca, collaborando alla ristampa del Vocabolario, fu in contatto con illustri intellettuali dell'epoca fra cui Montesquieu e viaggiò in vari paesi europei. I rapporti epistolari tra il Trivulzio e il Niccolini continuarono ininterrotti dal 1749 al 1767. La corrispondenza si trova in Firenze presso ANC, *Fondo antico*, 295, ins. 9 (1749-1754) e ANC, *Fondo antico*, 295, ins. 10 (1755-1767).

⁶ Il principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio era nato il 21 maggio 1692, figlio di Antonio Gaetano Gallio Trivulzio (1685-1705) e di Lucrezia Borromeo (1670-1715). Il principe Antonio Teodoro Trivulzio, morto il 26 luglio 1678, senza discendenza diretta,

la giovane Archinto nell'anno 1718, ma la sposa non era al suo primo matrimonio, infatti era rimasta vedova l'anno precedente per la morte del conte Carlo Giorgio Clerici⁷.

Il contratto matrimoniale che aveva unito i giovani esponenti di due tra le più prestigiose casate lombarde, gli Archinto e i Clerici, era stato sottoscritto nell'anno 1713 quando gli sposi erano entrambi diciassettenni⁸ ed era stato celebrato nel mese di febbraio 1715, appena un mese dopo la morte di Giulia Barbiano di Belgioioso madre della giovane sposa⁹; nel

con testamento 25 luglio 1678, lasciò il feudo imperiale di Retegno al nipote Antonio Gaetano Gallio, figlio secondogenito di Tolomeo Gallio, duca di Alvito e di Ottavia Trivulzio, con l'obbligo di assumere il *cognomen* Trivulzio, cfr. P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano, Giunti, 1819-1862, vol. XVII, tav. IV. La famiglia Gallio era originaria di Como, nell'anno 1595 il conte Tolomeo Gallio acquistò il ducato d'Alvito dal conte Mattia Taverna, cfr. ASMi, TAM, b. 528 e b. 360. La famiglia si divise nei due rami: il napoletano dei Gallio d'Alvito e il milanese Gallio Trivulzio. Il ramo napoletano si estinse nel 1800 con Carlo Tolomeo, ultimo duca d'Alvito; il ramo di Milano detto Trivulzio si estinse nel 1767 con la morte del principe Antonio Tolomeo.

⁷ Carlo Giorgio Clerici (1696-1715) era figlio del marchese Carlo Francesco (1672-1722) e di Giovanna del principe Francesco Lodovico Ferrero Fieschi di Masserano e di Caterina Simiana di Pianezza, cfr. F. CALVI, *Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici*, vol. I, Milano, A. Vallardi Editore, 1875, tavola non numerata; per le vicende riguardanti la famiglia Clerici, cfr. C. CREMONINI, *Le vie della distinzione. Società, potere e cultura a Milano, tra XV e XVIII secolo*, Milano, EDUCatt, 2015 (prima ed. 2012), pp. 135-161.

⁸ In data 27 settembre 1713 veniva stipulata la promessa di matrimonio tra Maria Gaetana Archinto e il marchese Carlo Giorgio Clerici. Il conte Carlo Archinto prometteva di dare la figlia in sposa al marchese Carlo Giorgio Clerici «subito che il medemo signore habbi compita l'età d'anni dieci nove e per essa promette di rato, e di far ratificare il presente dentro d'un anno prossimo futuro» ASMi, TAM, b. 186. In data 18 marzo 1715 veniva rogata la dote stabilita in scudi 18.000, dei quali 9.000 avrebbero dovuto essere sborsati dal padre della sposa al momento della ratifica e pubblicazione dell'atto (da farsi entro l'anno) e gli altri 9.000 quando si sarebbero celebrate le nozze. Nell'atto si precisava che il conte Archinto avrebbe sborsato 15.000 scudi e per i restanti 3.000 si impegnava don Gerolamo Archinto, Nunzio Apostolico a Colonia «in attestato della particolare compiacenza del suddetto matrimonio». L'aumento dotale restava convenuto in scudi 6.000 di lire imperiali sei cadauno, alla sposa si sarebbe pagato uno spillatico annuo di lire imperiali mille ottocento di sei mesi in sei mesi, per metà anticipatamente, ASMi, *Notarile*, filza 39644, notaio Giovanni Francesco Stellario *quondam* Agostino. Il matrimonio venne celebrato il 6 febbraio 1715, Parrocchia di San Fermo, *Registro Matrimoni*.

⁹ Giulia Barbiano di Belgioioso morì il 31 gennaio 1715, a 42 anni «per esserli sopravvenuto doppo il male della febbre ancora una punta», Parrocchia di San Fermo, *Registro Morti*. La sua morte era stata preceduta, il 22 gennaio dello stesso anno, da quella della contessa Camilla Stampa, nonna paterna di Maria Archinto, anch'essa morta di «mal di punta», a 63 anni. Entrambe avevano testato e disposto un legato a favore della rispettiva figlia e nipote. Il 13 agosto 1721 veniva rogato un atto in cui il conte Carlo Archinto dichiarava che i due legati consistenti in una somma di denaro lasciati alla principessa

successivo mese di novembre era nato un figlio maschio, il futuro marchese Antonio Giorgio¹⁰.

Il giovane sposo che era sotto la tutela del nonno, il marchese Giorgio Clerici, chiese ben presto di lasciare Milano e di andare a combattere contro gli ottomani che minacciavano l'impero asburgico.

Il marchese Clerici, ostile al progetto del nipote, suo unico discendente, lo raccomandò a Vienna, all'arcivescovo di Valencia¹¹ e, in particolare al principe Eugenio, descrivendolo come un giovane impetuoso, con un pesante difetto nella vista, dato che era cieco da un occhio¹².

Tuttavia dovette assecondare la decisione del nipote, dando il suo assenso¹³. Carlo Giorgio morirà nel mese di agosto 1716, davanti a Belgra-

Maria Trivulzio dalla nonna Camilla Stampa e dalla madre Giulia Belgioioso (rispettivamente di lire 720 e di lire 6.000 imperiali) non erano stati effettivamente sborsati dallo stesso, come veniva dichiarato dall'atto, bensì si era «fatta la sola mostra del denaro» e le somme suddette erano state restituite dal notaio «alle mani dell'illustrissimo et eccellentissimo signor conte Carlo Archinto». ASMi, *Notarile*, filza 39660, notaio Giovanni Francesco Stellario *quondam* Agostino.

¹⁰ Antonio Giorgio figlio di Carlo Giorgio Clerici e di donna Maria Archinto nacque il 5 novembre 1715, cfr. Parrocchia di San Protaso ad Monacos, *Registro Battesimi*. Battezzato in casa «per necessità»; gli vennero impartite le «sacre cerimonie» l'8 maggio 1721.

¹¹ Juan Antonio Folch de Cardona, Arcivescovo di Valencia, Presidente del Supremo Consiglio di Spagna.

¹² Nella lettera del 24 febbraio 1717 il marchese Clerici scriveva che il nipote era «muy arisgado, falta de vista de un ojo, unico» e che «sus pocos anos, nõ la permiten, de mas de su grande instabilidad». Il Governatore Löwenstein gli aveva consigliato di fargli fare tuttavia questa esperienza «con speranza de mejorarlo» ponendolo però sotto un generale «che lo tenga in alguna sujecion». Clerici aggiungeva che avrebbe seguito il consiglio del Governatore «habendolo Arbitro en todo», e che avrebbe contribuito alle spese dell'equipaggio, sistemando però la «famiglia» del nipote in una casa a parte, in modo da poter assolvere al suo compito di presidente del Senato senza problemi. Nella successiva lettera del 31 marzo il marchese Clerici, riconfermava la propria opposizione al progetto del nipote, ringraziando l'Arcivescovo per la sua partecipazione al suo «justo sentimiento que me ocasiona la mal fundada resolucion del Nieto», HHSAW, *Lombardei Korrespondenz*, k. 207.

¹³ Cfr. alla data 7 aprile 1717 e al decreto del principe di Löwenstein, Governatore del ducato di Milano, circa l'appannaggio che il Presidente del Senato marchese Giorgio Clerici avrebbe dovuto dare al nipote Carlo Giorgio Clerici che partiva per la campagna d'Ungheria. Atto di consenso del presidente marchese Giorgio Clerici alla domanda del nipote Carlo Giorgio «per andare a fare la campagna in Ungheria» e suo impegno a sostenere le spese per l'arruolamento e per il sostentamento della «famiglia» del suddetto la quale – si precisava nell'atto – si sarebbe trasferita nella casa del «signor marchese Acerbi in Porta Romana di presente abitata dal signor conte di Piossach» e vi era l'elenco dettagliato delle somme che il Presidente si impegnava a sborsare. Vi era anche specificato che «rispetto alle gioie, che tiene detta signora marchesina [...], le riceverà dal detto signor marchese per restituircele», ASMi, TAM, b. 186.

do, sotto la sua tenda, colpita da un colpo di cannone; lo stesso principe Eugenio lo annunciava al marchese Clerici¹⁴.

Dopo la prematura morte del primo marito, la giovane vedova si ritirò nel monastero di San Paolo di Milano «per servire Dio, godere la sua quiete, e il suo stato»¹⁵. Poiché le chiese e i conventi erano spesso, all'epoca, luoghi di incontro, favoriti non solo dalla cultura e dalla musica che spesso vi veniva eseguita, e i chiostri diventavano, talvolta, veri e propri centri di aggregazione, è plausibile che questa sistemazione non avesse impedito di suscitare un certo interesse da parte del principe Trivulzio verso la giovane marchesa e, probabilmente, frequentazioni tra entrambi, se, appena trascorso l'anno di vedovanza, fu concluso e celebrato il matrimonio tra di loro¹⁶. Le nozze vennero celebrate il 10 dicembre 1718¹⁷. Nell'anno 1723 nasceva una figlia, Maria Lucrezia, la cui vita ebbe breve durata: morirà infatti il 14 giugno 1727¹⁸.

La corrispondenza che Montesquieu¹⁹, giunto a Milano nel settembre 1728, intratteneva con alcuni suoi corrispondenti, particolarmente con l'amico conte di Bonneval²⁰, rivela che la moglie del principe Trivul-

¹⁴ La morte del giovane Clerici veniva comunicata dallo stesso principe Eugenio di Savoia al marchese Clerici, in data 15 agosto 1717. ASMi, *Archivio Clerici di Cavenago, Ramo marchionale antico*, b. 3.

¹⁵ La vedova Clerici chiedeva il permesso di portare in convento due sue donne di servizio promettendo che «soddisferà il monastero mensualmente per tutto ciò che si convenirà, tanto per essa, quanto per le sue cameriere», ASMi, TAM, b. 186.

¹⁶ Il principe Trivulzio, il 17 agosto 1718 scriveva al conte Carlo Archinto, padre di Maria, e il 4 settembre dello stesso anno, a monsignore Gerolamo Archinto, nunzio apostolico a Colonia, per chiedere il loro consenso alle nozze. In data 5 settembre il Breve di Clemente XI concedeva al principe Trivulzio di contrarre il matrimonio con la marchesa Maria Archinto, vedova Clerici «nonostante l'affinità di 4° grado», ASMi, TAM, b. 186.

¹⁷ La celebrazione del matrimonio fu preceduta dalla stipula del contratto dotale in data 4 ottobre 1718; la dote veniva stabilita in scudi 24.000, il principe Trivulzio a titolo di aumento dotale l'accresceva di scudi 6.000, ASMi, *Notarile*, filza 39649, notaio Giovanni Francesco Stellari *quondam* Agostino.

¹⁸ Maria Lucrezia nacque il 18 settembre 1723, cfr. Parrocchia di Santo Stefano, *Registro Battesimi*; nel *Registro Morti* della stessa parrocchia è registrata la sua morte il 14 giugno 1727, venne sepolta nella chiesa del monastero di Santa Prassede, in Milano.

¹⁹ Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e di Montesquieu (1689-1755), fu uno dei maggiori esponenti dell'illuminismo francese. La sua opera *L'esprit des lois* (1748) venne considerata la fonte del liberalismo settecentesco.

²⁰ Claude-Alexandre de Bonneval (1675-1747) conte, costretto a lasciare la Francia per ordine della Corte, avendo forse mancato di rispetto a madame de Maintenon, si rifugiò a Vienna dove godette di grande prestigio. Combattè a fianco del principe Eugenio in varie campagne contro i turchi ma, ribellatosi contro il principe, fu condannato a morte. Graziato, riparò a Venezia, quindi nell'impero ottomano dove si convertì all'islamismo; divenuto Ahmet Pascià, ebbe onori e nuove disavventure, cfr. F. ROUSSEAU, *L'ambassade*

zio doveva essere dotata di un notevole fascino, al quale l'ospite d'Olttralpe non rimase insensibile. Egli incontrò i Trivulzio, con loro si recò a far visita al cardinale Borromeo²¹ in una casa fuori Milano; la frequentazione divenne forse assidua se già nel successivo mese di ottobre l'ospite scriveva alla Trivulzio «Je suis, ma chère princesse, dans la situation du monde la plus cruelle. il me semble qu'il m'est impossible de vivre sans vous, et je sens que je vais vous perdre» e terminava: «Ma chère petite, je crois que si je te tenois, je mourrois dans tes bras»²².

Il tenore di queste lettere pare esplicito sulla natura alquanto intima del rapporto che si era stabilito tra la principessa Trivulzio e Montesquieu.

Pare interessante notare che il principe marito, forse turbato dalla situazione che si era venuta creando tra la moglie e l'illustre viaggiatore, l'avesse fatta prudentemente allontanare da Milano; infatti, poco dopo, Montesquieu scriveva alla dama: «Votre départ va déterminer le mien. Car que ferois-je ici, privé de la seule personne qui m'y attache?»²³.

Anche Montesquieu dunque lasciò Milano, ma proseguì a scrivere alla principessa Trivulzio manifestandole la propria disperazione per essersene allontanato: «Vous me priviez de votre presence et du plus cher objet de mon coeur» – le scriveva durante una sosta a Novara, ed aggiungeva: «Il me sembloit qu'en vous perdant je m'anéantissois»²⁴.

Giunto a Torino Montesquieu scriveva al principe Trivulzio e, ringraziandolo per la lettera di presentazione presso la contessa di Masino, aggiungeva: «Vous etes à présent à votre antique chateau entouré

du Comte de Castellane à Constantinople (1741-1747), in *Revue des Questions historiques*, 1° ottobre 1901, cfr. G. MACCHIA – M. COLESANTI (eds.), *Montesquieu. Viaggio in Italia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1995, pp. 8-9, nota 19.

²¹ Cfr. *ivi*, p. 70. Giberto Borromeo (1671-1740) era il secondogenito di Renato II Borromeo e di Giulia Arese, laureatosi in giurisprudenza a Pavia nel 1691, divenne protonotario apostolico e prolegato a Bologna nel 1692; nel 1711 fu nominato patriarca di Antiochia. Nel 1714 ricevette la nomina vescovile e gli fu assegnata la cattedra di Novara. Nel 1717 gli fu conferita la porpora cardinalizia che gli consentì di essere ammesso per acclamazione al Collegio dei Giureconsulti di Milano. Suo fratello Carlo (1657-1734) fu considerato il capo del partito filoimperiale in Italia durante la guerra di successione spagnola. Insignito del Toson d'oro, ricevette il Grandato di Spagna. Svolsse l'incarico di viceré di Napoli tra il 1710 e il 1713 e di plenipotenziario per i feudi imperiali in Italia tra il 1714 e il 1734, cfr. C. CREMONINI, *Ritratto politico-cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo*, Roma, Bulzoni Editore, 2008.

²² Cfr. *Correspondance de Montesquieu publiée par F. Gebelin*, voll. I-II, Librairie Ancienne Honoré Champion, Paris, 1914. La lettera venne scritta da Montesquieu alla principessa Trivulzio nella «seconde semaine d'octobre 1728», cfr. *ivi*, I, p. 253.

²³ Cfr. *ivi*, I, p. 254.

²⁴ Cfr. *ivi*, I, p. 254, la lettera reca la data del 19 ottobre 1728.

des gentilshommes voisins, vous etes avec la plus aimable princesse du monde...»²⁵.

Qualche anno più tardi, durante l'occupazione gallo-piemontese (1733-1736)²⁶, ritroviamo la principessa Trivulzio a Milano²⁷ e sappiamo che fu spesso coinvolta, assieme ad altre dame della più prestigiosa nobiltà, nelle feste che gli occupanti organizzavano in città.

Il presidio militare annoverava non pochi ufficiali francesi appartenenti all'alta nobiltà di Corte, come pure esponenti dell'antica nobiltà piemontese.

Lo stesso Carlo Emanuele, re di Sardegna, venuto a Milano nel dicembre 1733, vi si trattenne quasi un mese, partecipando alla vita galante di cui si trova eco nel diario di Gabriele Verri, il quale scriveva:

privatamente il re va alla conversazione di casa Simonetta dove si ritrova una fioritissima comitiva di dame e cavalieri, va girando intorno alle

²⁵ Lettera datata 27 ottobre 1728, cfr. *ivi*, I, p. 257.

²⁶ Per quanto attiene all'occupazione gallo-piemontese della Lombardia austriaca, cfr. N. RAPONI, *Aspetti dell'amministrazione milanese durante l'occupazione sabauda del 1733-1736*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 1958, pp. 253-276; F. CUSANI, *Memoria sugli avvenimenti del 1733, e della dominazione gallo-sarda nel Milanese*, in ASL, VI, 1879, pp. 643-684. Sono anche interessanti le lettere scritte a Carlo Emanuele III e al marchese Seyssel d'Aix, dal fiscale don Martino Colla che, oriundo del Finale, faceva parte della Giunta di Governo di Milano ed era stato nominato dal Re senatore assieme ai fiscali Olivazzi e Croce. Varie relazioni, inviate da Milano, davano conto sia delle operazioni militari che di episodi accaduti in città: arresto di due sudditi perché non avevano fornito la muta delle lenzuola al presidio di Trezzo, prepotenze fatte da militari francesi che si erano avventati con le sciabole sfoderate contro vari bottegai vicino alla casa del duca Serbelloni e tagliato «due teza» al cocchiere del duca; intervento della contessa Resta, che godeva dei favori reali, presso il tenente generale della Commissione, conte Serbelloni, per far ottenere al marchese Corrado, che era stato giubilato senza alcuna remunerazione, un annuo regalo di 100 zecchini «sua vita natural durante». Nel mese di settembre alcuni giovani ufficiali francesi della guarnigione del Castello erano saliti sulla carrozza del Vicario di Provisione: intervennero i suoi servitori e il cocchiere, difesi dal «popolo del contorno» e gli ufficiali dovettero discendere affermando di avere scherzato, ma non desistendo dal loro comportamento oltraggioso, entrarono, poco dopo, nel monastero di San Lazzaro mentre le monache erano a pranzo, e dovette intervenire la madre badessa per impedire loro l'ingresso nella clausura, ASMi, *Militare*, p.a., b. 172.

²⁷ In una sua lettera del 3 novembre 1733 la principessa Trivulzio scriveva al maresciallo Reh binder, comandante del contingente francese, ringraziandolo per la sua cortesia e protezione: «Eccellenza, io non ho saputo mai dubitare, che per veruna contingenza fosse per diminuirsi punto la tante volte sperimentata benignità di Vostra Eccellenza verso di me, e di questa sua Casa, ma le finissime espressioni, colle quali Vostra Eccellenza si è ora compiaciuta d'assicurarmene, mi rendono tanto più obbligata, quanto più mi ritrovo in circostanza di godere i favorevoli effetti della protezione, e amicizia dell'Eccellenza Vostra», ASTo, *Lettere particolari*, b. 23.

stanze, riconoscendo le dame, indi postosi a sedere senza giocare, osserva un gioco d'ombre del maresciallo Villars²⁸ con la principessa Triulzi e la contessa Simonetta²⁹.

Dopo un breve viaggio a Torino, Carlo Emanuele ritornò a Milano e offrì un ballo:

con rinfreschi copiosi, e grande concorso di dame tutte invitate dai soliti bastoni delle feste coll'avviso da farsi tal festa e di dovervi andare in mantò³⁰. [...] Il re danzò con varie dame nei minuetti ed anche nelle contraddanze, restando senza baldacchino e senza verun distintivo reale. All'opera entra in varj palchetti di dame, e singolarmente in quello della contessa Resta³¹.

Nel mese di gennaio 1734, il principe Trivulzio che, come molti altri esponenti della nobiltà e del Governo austriaco, si era allontanato dalla città e dimorava a Venezia, scrisse a Carlo Emanuele III una lettera che sorprende e desta alcuni interrogativi. Infatti il Trivulzio annunciava al re di avere lasciato il servizio dell'imperatore e, desiderando ritornare nella sua casa, chiedeva il permesso di «venire ai suoi piedi come suo suddito». Il tenore di questa lettera è interessante perché il principe era stato sempre considerato fedele suddito della corte asburgica e tale fedeltà non verrà mai meno nel corso della sua vita; è plausibile che la decisione fosse motivata dalla necessità di ritornare in patria per la cura dei suoi interessi e, forse, non era estranea l'opportunità di ristabilire una convivenza coniugale³².

²⁸ Louis-Hector de Villars (1653-1734), duca, maresciallo di Francia, durante l'occupazione gallo-piemontese del ducato di Milano, era, ottantenne, il comandante delle truppe francesi. Fu uno tra i più celebrati generali di Luigi XV.

²⁹ Teresa Castelbarco (1704-1768) del conte Scipione e di Costanza di Cesare Visconti, sposò in prime nozze (1724) il conte Antonio Simonetta; rimasta vedova, si risposò (1761) con Francesco III d'Este, duca di Modena e Governatore reggente del ducato di Lombardia. Pietro Verri scrisse di lei «Donna che primeggiò per la grazia, per la accortezza e che fu padrona del paese senza aver fatto male a nessuno e bene a molti». Era nota la sua passione sfrenata per il gioco; la sua villa di Vaprio era punto di ritrovo per la nobiltà lombarda e per gli ospiti di passaggio a Milano, cfr. G. GORANI, *Memorie di giovinezza e di guerra*, A. Casati (ed.), Milano, A. Mondadori, 1936, p. 359.

³⁰ Il mantò era abito di gala e all'epoca le dame lo sostituivano di preferenza con l'*andrienne*, abito alla moda e di foggia più leggera.

³¹ La contessa Giulia Cristina Visconti (1692-1749), figlia del marchese Pirro Visconti, Grande di Spagna, Gran Cancelliere dello Stato di Milano e di Porzia Cenci, aveva sposato (1711) il conte Carlo Resta (1680-1767), cfr. F. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, cit., vol. II, tav. V; F. CUSANI, *Memoria sugli avvenimenti del 1733*, cit., p. 662.

³² ASTO, *Lettere particolari*, b. 29.

Nel mese di agosto 1734 la principessa Trivulzio scriveva ad una amica torinese, la marchesa San Giorgio³³, che il marito, lasciata Venezia, era ai bagni di Masino e la pregava di procurare per lui certe pillole di Beloste³⁴, che si trovavano a Torino, e nel contempo le annunciava di essere incinta³⁵.

In una successiva lettera del 23 gennaio 1735 la principessa Trivulzio si rallegrava con l'amica per la nascita della sua bambina: «la mia piccola figlia nova, sua serva, grazia a Dio sta benissimo e veramente con mia consolazione dirò nella nostra confidenza che è bella come un angioio, minutissima e delicatissima ma d'una vivezza straordinaria, Dio me la conservi così che non posso desiderare di più e li assicuro che questo è l'unico sollievo che ho ne miei travagli che non lascio d'averne sempre»³⁶.

Della nascita di questa bambina, che avrà il nome di Maria Teresa, e del suo battesimo non vi è traccia nel registro della Parrocchia di Santo Stefano; verrà annotata solo la sua morte nel luglio 1739³⁷.

La nascita delle due figlie non diminuì la particolare cura che entrambi i principi Trivulzio rivolsero costantemente all'educazione del marchese Antonio Giorgio Clerici, figlio di primo letto della principessa. Tale particolare cura trovò testimonianza nel testamento del presidente

³³ Marianna della Chiesa di Cinzano (1681-1758) aveva sposato nel 1699 il conte Vittorio Amedeo Biandrate di San Giorgio. Carla Paggi Colussi ha pubblicato un interessante carteggio consistente in 75 lettere inviate dalla principessa Trivulzio alla marchesa San Giorgio, acquistato sul mercato antiquario dalla Biblioteca Bertarelli di Milano. La Trivulzio si rivolgeva all'amica torinese per ordinare vari capi di vestiario e le sue richieste costituiscono una interessante testimonianza sulle fogge del vestire in uso all'epoca. cfr. C. PAGGI COLUSSI, *Lettere inedite della principessa Trivulzio (1730-1750)* in «Rassegna di Studi e di Notizie», vol. XX, XXIII, Raccolta delle Stampe A. Bertarelli, Settore Cultura e Spettacolo, Milano 1996, pp. 285-323.

³⁴ Il Beloste era chirurgo e le pillole citate erano denominate “*Pillole mercuriali di Beloste*”, usate per la cura delle malattie veneree, cfr. *ivi*, p. 314, nota 43. Forse il principe Trivulzio era già stato colpito da quel “mal francese” che lo tormenterà tutta la vita obbligandolo a dolorose cure da lui spesse volte descritte nella corrispondenza con Gabriele Verri e con il marchese abate Niccolini, male che gli suggerirà di sottoscrivere con lo pseudonimo di «Fracastoro» o di «zoppo di Omate». Girolamo Fracastoro (1476 ca.-1553) medico, scrisse *Siphillis sive de Morbo Gallico*, celebre opera considerata la prima trattazione scientifica della malattia. Per una attenta disamina degli aspetti riguardanti la salute e le malattie del principe Trivulzio, cfr. *infra* il contributo di A. Terreni.

³⁵ Lettera datata 30 agosto 1734, cfr. C. PAGGI COLUSSI, *Lettere inedite della principessa Trivulzio*, cit., p. 316.

³⁶ *Ivi*, p. 317.

³⁷ Probabilmente la bambina era stata battezzata in casa «per necessità» e non ne erano seguite le «sacre cerimonie» come era di consuetudine. È registrata solo la sua morte in data 10 luglio 1739 «di anni quattro e mezza»; venne sepolta, come la sorella, nella chiesa delle reverende madri di Santa Prassede.

Giorgio Clerici, suo bisnonno, il quale, nominando Antonio Giorgio suo erede universale, rivolse ai coniugi Trivulzio il suo ringraziamento e legò alla principessa «un gioiello di valore di duecento doppie»³⁸.

Nel corso degli anni, entrato il Clerici in età adulta, l'atteggiamento del principe Trivulzio verso il giovane, che nominava sempre con l'appellativo di figlio, divenne però molto critico. Più volte, nelle lettere con i suoi corrispondenti Verri e Niccolini, dava notizie del Clerici: nel giugno 1741, ricordando con Gabriele Verri il senatore Giovan Battista Trotti, suo cognato, scriveva: «Quante volte al giorno penso al povero Trotti, e quanto compatisco il giovane figlio ancorché ripieno di mezzi, e di danaro; né esso, né Clerici, né chi può spendere vuole sortir dal nido, restino pure costì destinati a tremare, e temere qualunque tuono, e lampo. Io ho consumato il mio calore naturale male a proposito, non mi hanno creduto»³⁹. Nell'agosto 1742 scriveva a Gabriele Verri «Mi viene supposto un forte disgusto tra Clerici, e la Casa del Maresciallo Visconti: non mi faranno mai stupire le stravaganze di quella testa sventata, e la di lui condotta sarà sempre ridicola, e detestabile»⁴⁰. Soprattutto la decisione del giovane marchese Clerici di organizzare un reggimento di fanteria da porre, a proprie spese, al servizio di Vienna, irritò il Trivulzio che più volte, menzionò l'*acies disordinata* e gli scarsi successi conseguiti nelle azioni militari cui partecipò⁴¹.

³⁸ Il marchese presidente Giorgio Clerici in data 14 dicembre 1736 dispose alcuni legati al suo testamento redatto in data 2 ottobre 1733, tra cui uno a favore della principessa Trivulzio: «e primieramente rendendo distintissime grazie a Sua Eccellenza la signora principessa donna Maria Archinta Triulzi madre del marchese don Antonio Clerici mio pronipote, la supplico riverentemente volerglielo continuare nell'avvenire, come supplico riverentemente Sua Eccellenza il signor principe Triulzi suo marito, e mio singolarissimo padrone, degnarsi assistere allo stesso mio erede con la sua direzione, consiglio, e protezione, implorando dalla detta eccellentissima signora principessa il permesso che in puro attestato della mia obbligatissima stima le tributi un gioiello di valore di duecento doppie», ASMi, *Notarile*, filza 38318, notaio Giovanni Antonio Cignani *quondam* Francesco.

³⁹ Lettera datata 28 giugno 1741, AV, cart. 226. Probabile riferimento a Luigi Trotti (1721-1773) figlio del senatore Gio. Battista che, in prime nozze, aveva sposato Francesca Archinto, sorella della principessa Trivulzio. Luigi Trotti sposò (1742) Teresa Opizzone figlia del conte Francesco, sua cugina.

⁴⁰ Lettera datata 25 agosto 1742, AV, cart. 226. Antonio Giorgio Clerici aveva sposato (1733) Fulvia Visconti (1715-1777) figlia del maresciallo Annibale. Dal matrimonio erano nate due figlie. Il principe Trivulzio, nella sua corrispondenza con il marchese Niccolini, citava spesso la marchesa Fulvia, con particolare ammirazione; a lei lasciò in legato una scatola d'oro con il ritratto del Re di Francia.

⁴¹ Nel 1758 per sopperire alle spese del reggimento Clerici alla guerra austro-prussiana in Boemia, il marchese Antonio Giorgio dovette chiedere considerevoli prestiti ai ban-

Dal carteggio intrattenuto dalla principessa Trivulzio con la marchesa San Giorgio, divenuta sua amica e confidente, pare di intuire che la fine dell'occupazione francese (1736) e il ritorno delle forze imperiali-asburgiche a Milano, abbia coinciso con l'inizio di una irreversibile crisi coniugale tra i principi Trivulzio e non è chiaro se a questa crisi si debba risalire per comprendere il mutato atteggiamento del principe nei confronti del marchesino Clerici.

Nel mese di maggio 1740 la principessa Trivulzio scriveva alla marchesa San Giorgio che era in procinto di partire per la Francia per motivi di salute «la quale – scriveva – è assai miserabile da qualche tempo a questa parte»⁴². Questo viaggio, in cui si verificò una vicenda finora sconosciuta nella vita della Trivulzio, avrà anche un curioso riscontro in quella del principe Antonio Tolomeo, suo marito⁴³. La prima sosta in Francia fu a Lione, se ne trova notizia in un diario manoscritto in cui l'avvocato Leonard Michon annotava gli eventi successi in città⁴⁴. Egli scriveva che la corte di Luigi XV aveva ordinato di riservare alla principessa Trivulzio un'accoglienza di riguardo perché «elle en avoit bien usé envers les officiers et les troupes françoises, dans son pays, au Duché de Milan, pendant la dernière guerre d'Italie», ma, aggiungeva il Michon, la

chieri Tanzi e Venini. ASMi, *Notarile*, filza 43666, notaio Carlo Giuseppe Terraneo *quondam* Giuseppe.

⁴² Nell'anno 1740 la principessa Trivulzio scriveva alla marchesa San Giorgio che sperava di essere a Torino il 5 maggio dovendo andare in Francia per questioni di salute «la quale – scriveva – è assai miserabile da qualche tempo a questa parte»; chiedeva alla marchesa di procurarle una bavarese per una «andrienne» d'estate di oro e d'argento e si raccomandava che fosse «galante ma ligiera» e che non le ingrossasse la taglia. Ma l'incontro a Torino non avvenne e l'undici maggio la Trivulzio, da Modane, si scusava con la marchesa di essere partita da Torino senza aver potuto salutarla e avere saldato il suo debito, la ringraziava per il «passamontagna» e il «manchon» procuratele dalla marchesa senza dei quali «sarebbe morta di freddo durante il viaggio», cfr. C. PAGGI COLUSSI, *Lettere inedite della principessa Trivulzio*, cit., p. 319.

⁴³ Debbo alla cortesia di Paul Feuga, compianto presidente della *Société historique, archéologique et littéraire de Lyon*, le notizie sul soggiorno a Lione della principessa Trivulzio. Paul Feuga mi aveva segnalato un manoscritto dell'abbé Duret, di cui stava curando l'edizione, che riportava la vicenda della Trivulzio. Successivamente Paul Feuga aveva pubblicato un articolo intitolato «*Que faisait à Lyon la princesse Trivulce en 1741?*», cfr. *Bulletin Municipal Officiel*, Ville de Lyon, n° 5108, 17 mars 1996.

⁴⁴ Cfr. *Journal de Lyon ou memoires historique et politiques de ce qui s'est passé de plus remarquable dans la ville de Lyon; et dans la province depuis le commencement du Dixhuitième siècle, vers l'anné Milseptcent jusqu'à présent...*, vol. VI, p. 68, scritto da Leonard Michon «*Avocat du Roy au Bureau des finances de Lyon*» e conservato presso gli *Archives Départementales* della città.

Trivulzio aveva rifiutato gli inviti per motivi di salute e si stava avviando a Montpellier⁴⁵, allora famosa per le cure mediche che vi si praticavano.

Nel marzo 1741 la Trivulzio era nuovamente a Lione e fu qui che accadde un evento finora sconosciuto del quale si ha notizia tramite il diario di un attento cronista lionese, l'abate Duret: egli annotava che il giorno 25 marzo dello stesso 1741, all'età di 44 anni la principessa Trivulzio aveva dato alla luce una bambina⁴⁶. Si deve dunque pensare che i "malanni" di salute che le avevano impedito di partecipare alle feste di benvenuto e accoglienza preparate per lei da parte delle autorità francesi fossero riferibili al suo stato di gravidanza⁴⁷.

La principessa Trivulzio e la sua bambina, che ricevette il nome Marie Françoise⁴⁸, furono assistite dall'antico «*prévot des marchands*» Camille Perrichon⁴⁹ e dai suoi famigliari. La bambina venne infatti affidata, ap-

⁴⁵ Il 27 giugno 1740 la Trivulzio scriveva da Montpellier alla marchesa San Giorgio scusandosi di non scriverle di persona perché aveva avuto molte visite e aveva preso «qualche puoco di rimedio», la pregava di farle fare l'acqua di *cerasco nero* e di darla all'ambasciatore [non individuato] che gliela avrebbe fatta avere. La principessa soggiornava in una casa appartenente a «M[onsieur] Saunier, pres les Penitens». La città di Montpellier era, all'epoca, famosa per le cure mediche che vi si praticavano; interessanti descrizioni si ritrovano nella corrispondenza inviata ai suoi famigliari dal principe Alberico Barbiano di Belgioioso, che vi faceva lunghi soggiorni per la cura della sifilide di cui era affetto, cfr. ASCMi, *Fondo Belgioioso*, b. 177.

⁴⁶ L'abbé Duret annotava che poco dopo il suo ritorno a Lione, la principessa Trivulzio «est accouchée à Lyon dans la maison ou demeure M. Daresté, à un troisième étage. M. Perrichon, mis dans le secret, y (met) Mme de Boesse qui prit l'enfant au moment de la naissance et la porte baptiser à la Croix-Rousse. Reconnue aux portes par le soldat de faction qui le dit à M. de Boesse. Mme de Boesse obligée à tout déclarer à son mari».

⁴⁷ In una lettera, non datata, la principessa Trivulzio aveva scritto all'amica torinese marchesa San Giorgio che una persona di servizio, di cui sollecitava l'allontanamento da Milano, andava parlando di lei in «casa Simonetti»; secondo la principessa la giovane raccontava che la signora presso la quale era a servizio aveva un "galante" e la notte, addormentatosi il marito, dormiva con costui nel letto della figlia lasciando la cameriera a far guardia alla porta; non è chiaro se questo episodio possa essere riferibile alla stessa Trivulzio e se, in caso affermativo, possa essere all'origine della gravidanza.

⁴⁸ Nel registro della Parrocchia di Saint-Pierre-et-Saint-Saturnin di Lione, è registrato il battesimo in data 25 settembre 1741: «Marie Françoise fille de [in bianco nella pagina] qui nous a été présentée et qui est née le vintcinquième mars 1741, en suite de la permission de Monseigneur de Cydon, a été baptisée par moy vicaire souss. le vingt-troisième septembre 1741». Il vescovo di Cydon era Nicolas Navarre (1683-1753) suffraganeo del potente monsignor Pierre Guerin de Tencin (1680-1758), arcivescovo di Lione, eletto cardinale (1739) da Clemente XII.

⁴⁹ Camille Perrichon (1678-1768), avvocato, segretario della città di Lione (1720-1766), consigliere di stato, cavaliere dell'Ordine di San Michele (1720), Prevosto dei mercanti

pena nata, a madame de la Boesse, figlia di Camille Perrichon, e moglie di Antoine-Joseph, capitano della compagnia che sorvegliava le porte della città; la dama cercò di uscire, la stessa notte, dalla città per portarla in un convento fuori mura ma, fermata dalla guardia, dovette declinare le sue generalità, rendendo così manifesto lo scopo della sua sortita.

Ma è plausibile che la Trivulzio, durante il suo soggiorno in Francia, godesse di protezioni di rango più elevato del consigliere Perrichon⁵⁰, protezioni che sono testimoniate anche nelle successive vicende della vita di Marie Françoise⁵¹, la quale fu allevata nel convento dell'abbazia reale della *Déserte*. Conferma del suo legame con Maria Trivulzio Archinto è stata rintracciata nel suo contratto di matrimonio che, redatto il 12 giugno 1775, indicava la sposa come «Demoiselle Marie-Françoise dite d'Hericourt née du mariage d'Antoine Phtolomè de Trivulce Prince du St. Empire, chevalier de la Toison d'or, [etc.] et de Madame Marie Archinto princesse de Trivulce, tous les deux decédés», nell'atto la sposa, che portava in dote la somma di 50.000 scudi, si riservava di presentare gli attestati dei genitori⁵²; al principe Trivulzio veniva quindi, *post mortem*, attribuita una paternità che forse non aveva mai supposto di

di Lione (1730-1739). Dopo avere realizzato una notevole fortuna personale, fallì negli anni 1762-1763, cfr. P. FEUGA, *Que faisait à Lyon*, cit., nota 7.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ In un atto depositato presso la Sénéchaussée di Lione, datato 13 giugno 1773, una giovane pensionaria dell'Abbazia Reale *de la Déserte* «abandonnée dès sa naissance» e che portava «des noms propres et de baptême différents», dichiarava che la «feu Reine et après elle Mesdames de France ont par bonté fourni aux dépenses de son entretien et éducation». Paul Feuga presumeva che la giovane fosse Marie Françoise e l'atto avesse avuto lo scopo di dare alla richiedente la libera disposizione dei suoi beni, cfr. P. FEUGA, *Que faisait à Lyon*, cit., nota 13.

⁵² L'ammontare della dote era paragonabile a quella in uso presso le figlie della media borghesia cittadina. Lo sposo non dichiarava alcun aumento dotale. Alla stipula del contratto matrimoniale erano presenti madame de Montjouvent, badessa del convento *de la Déserte* che dava il suo consenso al matrimonio, due suore dello stesso convento e la famiglia de la Boesse. Dopo la firma dell'atto arrivarono due personaggi che obbligarono il notaio a sottoscrivere l'atto una seconda volta: erano Joseph Bono e Antonio Maria Sacco, conte d'Acquaria, corrispondenti lionesi della banca Bono-Pedrazzini di Milano. Il giorno seguente avvenne la cerimonia religiosa nella chiesa della Platière, di Lione, celebrata dal canonico Marc-Antoine Noyel, fratello dello sposo, cfr. P. FEUGA, *Que faisait à Lyon*, cit. Da notare che Antonio Maria Sacco era già comparso in precedenza nella vicenda di Marie Françoise, infatti, nell'anno 1758, tra i prestiti ottenuti dalla «Ragione Cantante» Giuseppe Tanzi e Venini per sopperire alle spese della guerra in Boemia del marchese generale Antonio Giorgio Clerici è annotata anche la somma di tornesi 10.000 da inviarsi a Lione ad Antonio Maria Sacco, ASMi, *Notarile*, filza 43666, notaio Carlo Giuseppe Terraneo *quondam* Giuseppe.

avere⁵³. Lo sposo era il capitano Jacques-Andr  de Noyel, cadetto di una famiglia di piccola nobilt ; poco dopo la celebrazione del matrimonio, il capitano de Noyel acquist  un podere con un piccolo castello nel Vieux-Bourg di Vernaison, localit  poco distante da Lione, gi  appartenuto alla famiglia materna, dove, nei successivi anni, esercit  la carica di *maire*, allontanandosi durante il periodo rivoluzionario. Durante la sua assenza, alcuni membri del comitato rivoluzionario di Vernaison sequestrarono a sua moglie, la «citoyenne Franoise Marie de Trivulcy» un «papillon garni en diamants», cio  una spilla simile, nella descrizione, a quella che comparve nella lista dei gioielli consegnati a Maria Archinto da casa Clerici, dopo la morte del suo primo marito: si potrebbe forse arguire che la spilla sottratta dai rivoluzionari, fosse la stessa, forse un ricordo che la madre lasci  alla figlia⁵⁴.

Dopo la nascita di questa terza figlia la Trivulzio si ferm  a Lione fino al successivo mese di settembre: se ne ha conferma in una corrispondenza, quella che intercorse tra lei e la pittrice Rosalba Carriera alla quale aveva ordinato un ritratto in cui avrebbe dovuto apparire «con i capelli neri e un poco pi  magra» dato che – precisava la Trivulzio – era estremamente dimagrita da quando era in Francia⁵⁵.

⁵³ Non si pu  escludere che ne fosse informato il marchese Antonio Giorgio Clerici; nel giugno 1741 una corrispondente scriveva, da Milano, al conte Valperga di Masino: «intendo che la Principessa Triulzio debba partire il 26 di questo mese da Lione, e che probabilmente il marchese Clerici vada a prenderla», Archivio Valperga Masino, b. 503, fasc. 5, 26 giugno 1741. Anche la presenza dei banchieri milanesi al matrimonio di Marie Franoise e le somme di denaro che, provenienti da Milano, arrivarono alla giovane fanno supporre un interessamento del Clerici o di membri della famiglia Archinto. Comunque l'abb  Duret annotava che la stessa Marie Franoise aveva tentato di farsi riconoscere ma che, minacciata di prigionia, aveva rinunciato, «d'ailleurs – scriveva il Duret – pour la consoler, on lui donna des diamants», cfr. P. FEUGA, *Que faisait   Lyon*, cit.

⁵⁴ Il 28 gennaio 1794 i membri del comitato rivoluzionario di Vernaison si recarono nella casa appartenente al *citoyen* du Noyel «cy-devant noble et chevalier de saint Capete et lieutenant des marchaux de France» che risultava assente, si rivolsero allora alla moglie *Franoise Marie de Trivulcy* chiedendole se avesse un certificato di residenza, alla sua risposta negativa, procedettero al sequestro dell'argenteria e dei gioielli, tenuti nascosti parte in una scatola, in casa, e parte in una buca del giardino e rinvenuti in seguito ad una segnalazione, cfr. L. VIGNON, *Annales d'un village de France. Charly-Vernaison en Lyonnais*, vol. V, 1789-1795, Charly, 1993, p. 427.

⁵⁵ Maria Archinto Trivulzio raccomandava a Rosalba Carriera di consegnare il ritratto all'ambasciatore di Francia e di indirizzarlo a «Mr. Perrichon Conseiller d'Etat   Lyon». Scriveva di farle fare dall'Angioletto anche due ritratti, della stessa grandezza del suo copiandoli da quello che le invier , per  voleva che la fisionomia fosse pi  allegra e gli occhi pi  vivi, inoltre l'abito doveva essere «alla francese» e dell'«Ordine di San Michele» (*sic*); desiderava avere questi tre ritratti per la met  di maggio e di farli avere all'am-

Dopo Lione, Maria Trivulzio ritornò a Milano. Forse il ritorno della moglie coincise con le lunghe assenze dalla città del principe Trivulzio e con i suoi frequenti soggiorni a Vienna e a Venezia, interrotti dalle soste nell'amato eremo di San Daniele, sui monti Euganei, per le cure dei suoi malanni⁵⁶.

Nel contempo divennero più aspre le critiche che il Trivulzio rivolgeva a Milano e all'ambiente milanese; nel mese di giugno dello stesso anno, scrivendo a Gabriele Verri, dopo avere elogiato la fedeltà dei sudditi ungheresi verso la corona austriaca, commentava:

Fate ora un parallelo con Milano ripieno d'invidia, di rabbia, e di mal talento e purché uno non sia più dell'altro, vada pure il paese al Bordello. Siamo calpestati, e lo saremo sempre, e la nostra disunione ne è la colpa. Alle cose d' Italia si pensa il meno⁵⁷.

E alcuni mesi dopo riscriveva:

Sappiate che le lettere che da costì mi vengono, non eccitano niuna curiosità. Vi è gente sì sciocca sotto codesto cielo che arrivano ad invidiare il mio niente, e la mia infelice situazione di invalido, e di zoppo. La malizia umana è arrivata a mettermi a fianchi ove abito esploratori per sapere e come penso, e come parlo [...]. Tutti li guai del nostro povero paese, e tutte le desolazioni, alle quali sovrasta, vengono dalla rabbia fra nazionali, dall'invidia fra essi, e dalla pusillanimità che fa tremar tutti in ogni tempo [...] si poteva procurar il vantaggio del paese, ma costì si vuol vivere nelle dense tenebre, e non si vede quattro passi lontano da propri focolari⁵⁸.

basciatore «senza dirli il contenuto». Il 28 aprile 1741 la Trivulzio scriveva a Rosalba Carriera di avere ricevuto il ritratto ma che glielo rimandava perché non lo trovava rassomigliante: era troppo serio e la fisionomia malinconica, gli occhi troppo piccoli, il viso troppo grande e grosso. La pregava di correggerlo riducendo le proporzioni, tanto più – scriveva – che era diventata assai magra e che tutti la trovavano meglio e con un'aria più fresca del ritratto, cfr. B. SANI, *Rosalba Carriera. Lettere, Diari, Frammenti*, Firenze, Leo S. Olschki, 1985, 2 voll. I ritratti non sono stati finora identificati, Benedetta Sani pubblica un disegno di Rosalba Carriera raffigurante la Trivulzio (in collezione privata inglese), cfr. EAD., *Rosalba Carriera 1673-1757. Maestra del pastello nell'Europa ancien régime*, Torino-Venezia, Umberto Allemandi e C., 2007, p. 257, n° 278.

⁵⁶ L'eremo di San Daniele è probabilmente da identificarsi con l'omonimo convento posto su un colle nei pressi di Montegrotto Terme, da cui la vista spazia sui colli vicini e sulla pianura.

⁵⁷ Lettera in data 28 giugno 1741, AV, cart. 226.

⁵⁸ Lettera in data 9 dicembre 1741, AV, cart. 226. L'ostilità del Trivulzio verso Milano non si attenuò neppure negli anni successivi, rammaricandosi con Gabriele Verri, di dover ritornare in città per la cura dei suoi interessi: la definiva «reggia della Busecca», lettera datata 13 novembre 1755, AV, b. 227; ed anche «mare Eusino d'Ovidio», lettera datata 6 febbraio 1751, AV, cart. 227.

Questo periodo fu l'inizio di quel lungo e tempestoso dissidio tra i due coniugi che coinvolgerà due tra le più notabili famiglie milanesi, gli Archinto scesi in difesa della principessa loro congiunta, e i Trivulzio nella persona di Antonio Tolomeo.

A Gabriele Verri, principe del foro, ricorsero entrambe le parti, gli Archinto e lo stesso principe Trivulzio, perché intervenisse a facilitare un accordo che portasse fine ad una situazione che, oltretutto, pregiudicava al decoro delle loro due Case. A lui si rivolgeva, infatti, Alberico Archinto, nunzio apostolico a Firenze, che scriveva:

mi dispiace che il Magno Tolomeo stridi per la podagra in Venezia, e lo compatisco, ma mi dispiace non meno, ch'egli faccia stridere sua moglie infelice, e mia sorella; so ch'ella confida molto nella vostra assistenza, ed io godo di vederla sì bene appoggiata; ve la raccomando di cuore, e non desidero che la pace, la convenienza, e la quiete stabile d'ambi le parti⁵⁹.

La copiosa corrispondenza intercorsa tra il principe Trivulzio e i due suoi confidenti e amici, Gabriele Verri e l'abate marchese Antonio Niccolini, testimonia quanta profonda acredine causasse in lui la propria vicenda coniugale e quanta ironia rivolgesse sia verso la moglie che verso la parentela "archintea". «Io non invidio gli Imenei, anzi compiangio chi va a vender la libertà, voi compatir dovete quelli che hanno cattiva sorte in questi», scriveva Trivulzio a Gabriele Verri⁶⁰, e poco dopo: «la Greca Eroina cagiona in me quel moto che cagionò nell'animo di Pompeo la vista del di lui corpo: dice un grave autore *visit et risit*»⁶¹. Dalla documentazione archivistica, pare di dedurre che furono gli Archinto a prendere l'iniziativa di sistemare in via extragiudiziale la situazione tra i coniugi; il Trivulzio, nel settembre 1743, scriveva al Verri di avere saputo che le «cuffie archintee» (alludendo al copricapo senatoriale dei fratelli Archinto) faranno «pa-

⁵⁹ Lettera datata 19 novembre 1743; nella successiva del 3 dicembre scriveva: «Sempre più obbligante e gentile vi dimostrate verso di me, ed io viepiù obbligato, e riconoscente alla finezza vostra mi protesto, spero molto dalla vostra mediazione nell'affare della sorella, per la di cui convenienza, e tranquillità voi ben comprendete quanto io debba giustamente interessarmi, e però non cesso di raccomandarvela». AV, b. 203.

⁶⁰ Lettera datata 31 ottobre 1744; nella stessa lettera il principe scriveva che stava per andare a Vienna, AV, cart. 226.

⁶¹ Lettera datata 21 novembre 1744, e ancora, in una corrispondenza da Vienna, alludendo alla situazione debitoria della moglie (la facilità nel ricorrere a prestiti della principessa Trivulzio, era uno dei punti di contrasto tra i due coniugi) scriveva: «mi si accresce il rammarico nel riflettere che costi solamente sia permesso alle pazze mogli di fare quel che vogliono, ed imitare certe nazioni che erano altre volte ignote a noi, nel dare il sacco alle sostanze del povero marito», AV, cart. 226.

pele» ma lui «se ne rideva» poiché – aggiungeva – «fra poco tempo vedrete che vi sono le persone che sanno mettere a dovere le cuffie»⁶².

Nell'anno 1747, con la mediazione del Verri⁶³ e in seguito all'intervento diretto della Corte, si venne infine, ad un accordo: la principessa Trivulzio lasciò la casa coniugale per stabilirsi in un'altra residenza⁶⁴. Scrivendo al Verri il principe se ne rallegrava: «ora probabilmente posso sperare d'aver una casa vuota di abitazione in Milano, comincerò a pensare di venirvi per poche, pochissime settimane»⁶⁵. Come se, in sostanza, il suo allontanamento da Milano fosse dovuto al bisogno di non

⁶² Lettera datata 14 settembre 1743, scritta da Venezia, AV, cart. 226. In molte occasioni il principe Trivulzio non risparmiava critiche agli Archinto; il 23 luglio 1746, riferendo al Verri un incontro che avrebbe dovuto avere, l'indomani, con il nunzio Alberico Archinto scriveva: «credetemi che non ho serrato occhio per poter pensare a dir tutto, e per tutto che dico, dirò poco in riguardo del molto. Non ho mai fatto conto alcuno né di questa piccola torpedine, né molto meno dei fratelli; sono gente vile, ed incapaci di far servizio: voglio dire il fatto mio, e voglio avere la consolazione che Monsignore condanni esso stesso la pessima condotta della moglie». AV, cart. 227.

⁶³ Il 1746 è l'anno in cui diventò più aspra l'irritazione del principe Trivulzio contro la moglie e i parenti Archinto. Il 4 giugno scriveva al Verri, da Venezia: «Voi burlate la fiera nel proposito della madre del Generale Clerici mio figlio. Io credo ch'essa notrisca fiamme di tal calibro che servono a dar fuoco alla povera mia azienda, non che viscere di carità per essa in tempi così calamitosi. Il contegno è ridotto ad un segno violento, e forse mi vedrete costà in breve per darvi qualche sorte di provvidenza: i di lei fratelli non hanno mai avuto la carità di dire una parola, e fra gli altri il ministrone del questore, e se vi capita per i piedi, sfogate pure seco lui a mio conto, e forse un giorno potrebbero pentirsene», e il successivo 18 giugno: «Amatemi e credete pure che porto la mia croce tanto pesante che non posso più reggermi», AV, cart. 227. Il questore cui il Trivulzio alludeva era Ludovico Archinto (1704-1774), fratello di Maria Gaetana. L'Archinto fu questore togato del magistrato ordinario (1737), assessore del tribunale araldico (1768), senatore (1771).

⁶⁴ Il 20 febbraio 1748, la Trivulzio scriveva all'amica marchesa San Giorgio, esortandola ad andare a Milano dove le metteva a disposizione la «sua piccola casa» ma dato che questa non avrebbe potuto offrire tutte le comodità necessarie alla marchesa, l'avvertiva di avere trovato una casa accanto alla sua, libera a Pasqua; soggiungeva che sarebbe stata ben lieta di godere della sua compagnia poiché – scriveva – non aveva «al mondo altra vera amica a cui potere aprire il suo cuore», cfr. C. PAGGI COLUSSI, *Lettere inedite della principessa Trivulzio*, cit., p. 321. La casa era forse la stessa, situata in contrada di Brera, sotto la Parrocchia di Sant'Eusebio, dove la principessa Trivulzio morirà nel mese di agosto 1762. Per l'arredo della casa il principe Trivulzio aveva fornito parte del mobilio, che gli venne restituito dopo la morte della moglie dall'esecutore testamentario, il conte Lodovico Archinto. Cfr. ASMi, TAM, b. 186.

⁶⁵ Lettera datata 12 agosto 1747. La lontananza da Milano impediva al Trivulzio di accudire all'amministrazione della sua casa: nella lettera citata, alludendo ad un viaggio che stava per intraprendere, scriveva: «Mi è troppo necessario il venire a provvedermi di biscotto per tale navigazione», AV, cart. 227.

frequentare la stessa società milanese che avrebbe dovuto condividere con la moglie.

Se ne rallegrava anche il Verri che, confidando al conte Giovan Luca Pallavicini la speranza di una ritrovata armonia nella coppia Trivulzio, scriveva:

Il signor principe Trivulzio è stato veramente penetrato dalla lezione di filosofia, che vostra eccellenza gli ha dato nella significativa, e cordiale sua lettera, che egli mi ha mostrato in originale. Già l'affare della sua riconciliazione colla signora principessa era da qualche settimana nelle mie mani, e condotto a segno di farla seguire in casa del marchese Clerici, subito che fosse ritornata da Cremona, e seguirà certamente se la Casa Archinti, e qualche altro parente per puntigli particolari non la disferanno. Non sarebbe nemmeno impossibile di riunire la famiglia; Ma a dire tutto a vostra eccellenza in somma confidenza, io non lo credo spedito. È certo, che il cavaliere sarà geloso sin che vivrà della moglie, e che questa vorrà fare l'amore sin che potrà; onde è meglio, che stino separati, e buoni amici, che esporli ad una seconda scena⁶⁶.

e, pochi giorni dopo:

Mi è finalmente riuscito di riconciliare il signor principe Triulzi colla signora principessa sua moglie, ed essi si sono veduti in Casa Clerici, ove pure io sono intervenuto. Domani pranzeremo tutti unitamente in Casa di detto signor marchese generale, e si è accordato, che reciprocamente si faranno l'uno, all'altro delle visite, e che l'antico dissapore fra di essi, sarà adesso per sempre dimenticato dall'una e l'altra parte. Non resterà adunque altro da conciliare che la sola abitazione, che per ora sarà separata, ma spero, che anche questo punto si supererà col tempo⁶⁷.

Ma l'armonia auspicata ebbe breve durata, non fu sufficiente ad attenuare i contrasti tra i due coniugi e lo testimoniano le continue recriminazioni contro la sua «pazza moglie» da parte del principe nella corrispondenza con i suoi amici confidenti. Vi fu quindi un nuovo diretto intervento dell'imperatrice che al fine di «portar detti coniugi ad accomodarsi tra loro senza far intervenire il mezzo della giustizia contenziosa, il quale non potea che essere men proprio al comune decoro della lor Casa» scriveva al conte Giovan Luca Pallavicini, governatore del Ducato di Milano, ordinandogli di obbligare i Trivulzio a scegliersi ciascuno un senatore che, sotto l'autorità del gran cancelliere Cristiani, «avessino a decidere tutto ciò che crederanno di equità e di giustizia, alla

⁶⁶ Lettera datata 15 dicembre 1747, in ASBo, *Archivio Pallavicini, Lettere Pallavicini*, Serie II, b. 128.

⁶⁷ Lettera datata 26 dicembre 1747, *ivi*.

quale decisione dovranno conformarsi e costantemente perseverare le Parti, e con ciò porre in un perpetuo silenzio le loro questioni»⁶⁸.

Venne quindi concordato un piano di accomodamento che, inviato a Vienna, ebbe l'approvazione dell'imperatrice, desiderosa che «restassero prevenute tutte le occasioni di ulteriore discordia» tra i due coniugi⁶⁹.

Nel Dispaccio Reale del 30 settembre 1751 Maria Teresa permetteva alla principessa Trivulzio di potersi ritirare a vivere fuori Milano al fine di «migliorare le di lei circostanze, state tanto pregiudicate dalla poca economia da essa sin qui praticata», e auspicava che la stessa corrispondesse alla «benigna cura» dimostrata dall'imperatrice regina. In quanto al principe Trivulzio, Maria Teresa dichiarava: «benignamente gradiremo qualunque rassegnazione del Principe a ciò che in esso [lodo di accomodamento] resta arbitrato»⁷⁰.

Il principe Trivulzio non si ritenne soddisfatto dal piano concordato e scrisse al presidente del Consiglio d'Italia, il duca di Silva Tarouca, esprimendogli tutta la sua delusione e la convinzione che se avesse fatto intervenire il conte Cristiani, tramite lui la sovrana avrebbe saputo dare «altre disposizioni» e “la provvidenza” più opportuna che il caso abbisognava «per impedire i pubblici scandali, e gli ulteriori disordini» essendo nota «la pessima testa e la sconsigliata condotta della Principessa Trivulzio mia moglie». Il principe lamentava l'eccessiva dispendiosità della moglie, nonostante le venisse corrisposta una cospicua somma di denaro sia da lui stesso che dal marchese Clerici suo figlio⁷¹. E forse la sua attitudine a spendere era accentuata dall'amicizia che la donna aveva già

⁶⁸ ASMi, *Dispacci Reali*, b. 222, 12 novembre 1750. Vennero nominati il reggente marchese Carlo Maria Cavalli per il principe Trivulzio, e il senatore Cesare Croce per la principessa sua moglie.

⁶⁹ ASMi, *Dispacci Reali*, b. 223. Il piano di accomodamento era stato inviato a Vienna dal gran cancelliere Beltrame Cristiani il 4 settembre dello stesso anno.

⁷⁰ ASMi, *Dispacci Reali*, b. 223. Il piano di accomodamento tra i coniugi prevedeva l'obbligo, da parte del principe Trivulzio, di corrispondere alla moglie annue lire 22.000 «pel di lei onorevole trattamento»; essendo risultato che la principessa aveva contratto debiti per l'importo di lire 77.000, venne deciso di destinare una annuale somma di lire 5.000, da detrarsi dalla pensione assegnatale, per il loro saldo.

⁷¹ «Non contenta di tutto ciò – egli scriveva – la medesima brigò con maniere indecenti ed improprie un'annua pensione dalla Corte di Francia di 10.000 franchi. Brigò pure di essere destinata prima dama d'onore alla Corte dell'Infanta di Parma duchessa di Parma [...]. Non ostante si pingue assegnamento, nel corso di tre anni, ha fatto con pubblico scandalo, un grosso debito di vent'otto mila fiorini». Brno, Moravsky Zemsky Archiv v Brne, Archivio Sylva-Tarouca, 107/23/T, k. 24.

da molti anni con un cavaliere cremasco, il conte Gabriele Tadini⁷², al quale la principessa aveva chiesto e ottenuto «cinque in sei mila fiorini» e – aggiungeva il Trivulzio – altro motivo di scandalo era che «con osservata indecenza ha essa molti giorni abitato nella casa dello stesso conte Tadini in Milano». Inoltre, scriveva il principe al Verri, in quello stesso periodo, la principessa era in una «villeggiatura» sul lago di Iseo appartenente al Tadini: anche per questo sperava in un intervento diretto di Maria Teresa cui aveva rivolto una supplica perché lo aiutasse a risolvere la situazione⁷³.

I problemi concernenti la sua situazione coniugale, non impedivano però al principe di continuare a dedicarsi ai piaceri di quella vita libertina di cui aveva goduto tutta la vita, anzi, se possibile pareva essersi accentuata la sua propensione a spendere a suo modo il proprio denaro, diventando financo protettore di due ballerine «che ballano qui e benché queste mi costano molto, arrivano però a divertirmi», scriveva all'amico Niccolini⁷⁴.

Il principe Trivulzio aveva allora 60 anni, la moglie quattro di meno ma rispetto a lui molto più segnata dalla vita: la sua salute, già da molti anni instabile, peggiorò, così da farne temere una precoce fine: «la principessa mia moglie è in uno stato miserabile di salute e tubercoli nel polmone, e per altri indizi fatali che annunciano un vicino sfacelo», scriveva al Niccolini nel 1753⁷⁵. Da queste parole sembra poter arguire

⁷² Gabriele Tadini (1707-1769), figlio del conte Gerolamo, venne investito (15 maggio 1728) del feudo di Urago dal doge Alvise III Mocenigo. Testò in data 27 giugno 1751, nominando sua erede la sorella Vittoria, maritata con il nobile Ercole Oldofredi, cfr. ASMi, *Atti di Governo, Araldica*, p.a., cart. 123.

⁷³ «La coscienza e la mia convenienza non permettono, ne vogliono più il mio silenzio – concludeva la lettera il principe Trivulzio –. Mi getto perciò a piedi dell'Augustissima Reale Sovrana e la supplico non permettere che in niun tempo queste dolorose tragedie si rappresentino fuori de' suoi Stati, che è quello che a piedi del suo Augustissimo Real Trono imploro, per scarico di mia povera lacerata convenienza». Brno, Moravsky Zemsky Archiv v Brne, Archivio Sylva-Tarouca, 107/23/T, k. 24.

⁷⁴ «Voglio vivere interamente a me in questi quattro giorni che mi restano, e spendere a mio modo quel danaro che ho. Perciò vi dico che invece sono divenuto protettore di due ballerine, che ballano qui e benché queste mi costano molto, arrivano però a divertirmi», scriveva all'amico Niccolini, Firenze, ANC, *Fondo antico*, 295, ins. 9, lettera datata 5 gennaio 1752.

⁷⁵ E aggiungeva: «Compatite me nella mia dolorosa situazione, perché tocca a me ad essere il Protomartire, e il Proto Giobbe della pazienza» Firenze, ANC, *Fondo antico*, 295, ins. 9, lettera datata 14 febbraio 1753. In una successiva lettera del 31 marzo il principe annunciava: «La principessa mia moglie va rimettendosi anch'essa bene, onde a misura della di lei miglioria va rassettandosi l'animo mio, mutando pensieri consentanei alle circostanze». È plausibile ritenere che, in questa lettera, il Trivulzio alludesse ad un suo progetto di risposarsi, nel caso fosse rimasto vedovo; potrebbe esserne conferma quan-

che, forse, si fosse allentata quella negativa tensione in cui erano stati, vicendevolmente, coinvolti per lunghi anni.

L'amicizia e la reciproca confidenza che si era instaurata tra il gran cancelliere Cristiani e il duca di Sylva Tarouca, presidente del Consiglio d'Italia, permetteva loro di commentare la situazione dei principi Trivulzio e di dare giudizi su di loro, con un linguaggio, da parte di Tarouca, talmente poco protocollare che difficilmente trova riscontro nei carteggi dell'epoca, tenuto conto degli alti incarichi cui erano entrambi preposti. Le voci che riportavano il progetto della Trivulzio di recarsi a Parma per ottenere la carica di "aya" della Infanta, senza avere richiesto ed ottenuto il preventivo assenso reale, dovette, infatti, irritare talmente il presidente Tarouca da fargli scrivere che se la «vieille Phrine» avesse ottenuto la carica presso la giovane principessa «on rougiroit de disputer l'acquisition et possession» di un «aussi mechant meuble»⁷⁶.

E quando effettivamente la principessa Trivulzio nel mese di marzo 1754 partì da Milano per Parma, pur non avendo né richiesto né avuto il permesso della sovrana, Tarouca espresse un ulteriore acido commento sulla dama definita «Princesse, Penitente», dicendo che per completare la descrizione «n'ajouttons le troisième P.»⁷⁷, una precisazione non certo onorevole per una signora della sua stirpe e della sua età. Il presidente confidava al Cristiani di volersi «debarasser» sia di lei che del marito, la cui condotta non riscuoteva il suo favore perché gli sembrava che il «pio disegno» del principe non fosse altro che la volontà di creare una fondazione di «Padri della Missione». Da parte sua il duca di Sylva Tarouca dichiarava di avere «assez de repugnance d'augmenter les possession des mains mortes», e nel carteggio con Cristiani lasciava intendere di avere qualche dubbio sulle reali intenzioni del Trivulzio, che definiva «notre Prince converti en Penitent *pro tempora*». In effetti nell'anno 1752 il principe Trivulzio, in un momento particolarmente precario del suo stato di salute, aveva redatto un testamento in cui dichiarava di voler lasciare il patrimonio ad un'opera pia da erigersi in Milano, ma, forse per la riac-

to aveva scritto il conte Ferdinando Bonaventura Harrach, già governatore del ducato di Milano, a Beltrame Cristiani, in occasione di una precedente grave infermità della principessa Trivulzio: «V.E. mi dice che se la consaputa dama morisse, il suo marito prenderebbe un'altra per continuare la sua Casa. Ma per riuscire in tal faccenda ci vuol altro che talenti, a formare vasti progetti», ASMi, *Atti di Governo, Uffici Regi*, p.a., b. 210, lettera datata 29 novembre 1751.

⁷⁶ ASMi, *Atti di Governo, Uffici Regi*, p.a., b. 213, lettera datata 12 luglio 1753. Nella lettera il duca di Sylva Tarouca scriveva che la principessa Trivulzio aveva ottenuto l'incarico alla Corte di Parma per l'intervento del suo confessore, il padre gesuita Belgrado.

⁷⁷ Brno, Moravsky Zemsky Archiv v Brne, Archivio Sylva-Tarouca, 107/23/T, k. 24.

quistata salute, aveva, in seguito, provveduto al suo ritiro presso il notaio cui era stato consegnato⁷⁸.

Tornando alla principessa, non si è potuto, finora, accertare quali fossero le motivazioni dell'interessamento della Corte di Francia per lei: come si è già osservato, durante il suo soggiorno a Lione le erano stati tributati onori e accoglienza insolita; in seguito, questo interessamento si tradusse nell'elargizione di due pensioni⁷⁹ legate alla nuova condizione di *camerera major* della duchessa di Parma Luisa Elisabetta, figlia di Luigi XV e moglie dell'Infante Filippo. La carica era stata ottenuta, nonostante il suo notoriamente precario stato di salute, nel giugno 1754, probabilmente grazie all'intermediazione della Corte di Spagna⁸⁰. In questa occasione il gran cancelliere Beltrame Cristiani scriveva al duca di Sylva Tarouca: «non si perde molto, perdendo detta dama, e non fa un gran guadagno Sua Altezza Reale nell'acquistarla. È ancora difficile

⁷⁸ Il testamento nuncupativo era stato consegnato, sottoscritto e sigillato, al notaio Giuseppe Macchio *quondam* Francesco Giuseppe, in data 23 marzo 1752, ma era stato ritirato il 30 gennaio 1753 da Francesco Antonio Giussani, procuratore del principe Trivulzio, ASMi, *Notarile*, filza 43556. Il progetto di istituzione di un'Opera Pia venne ripreso alcuni anni dopo e il principe Trivulzio si rivolse all'imperatrice Maria Teresa per ottenerne il permesso, dato che il patrimonio risultava oberato da molti pesi, tra i quali la lunga causa intrapresa dal Trivulzio verso i napoletani duchi d'Alvito, duca Moles e marchese Trivulzio, intentata nel 1732 da Antonio Tolomeo Trivulzio contro la casa Gallio d'Alvito per potersi inserire nel fedecomesso ordinato da suo padre, Antonio Gaetano Gallio Trivulzio, nel suo testamento del 10 marzo 1684, rogato dal notaio Giuseppe Brambilla *quondam* Giovanni. La vertenza ebbe alterne vicende tra le quali due sentenze del Senato di Milano a favore del Trivulzio, sentenze cui si opposero il duca Carlo Tolomeo Gallio d'Alvito e i suoi discendenti. La causa terminò nell'anno 1807 con una transazione tra gli amministratori del Pio Albergo Trivulzio e Francesco Saverio Carafa principe di Colubrano, figlio di Alfonsina Gallio, ultima discendente dei d'Alvito, ASMi, TNA, b. 30. La Corte di Vienna inizialmente non dimostrò un particolare interesse ad accogliere la proposta del Trivulzio.

⁷⁹ Dopo la morte della principessa Trivulzio, il conte Ludovico Archinto, suo fratello ed esecutore testamentario nominò procuratore il signor de Fontaniere, consigliere di Stato «au petit hotel de Conti à Paris» per riscuotere le rendite vitalizie concesse dal re di Francia alla sorella e, in parte non riscosse, una in data 18 settembre 1749 e la seconda in data 22 luglio 1760, entrambe di lire galliche 10.000. ASMi, *Notarile*, filza 45410, 22 marzo 1763, notaio Gaetano Pescarenico *quondam* Giuseppe Antonio.

⁸⁰ Luisa Elisabetta (1727-1759), figlia di Luigi XV e di Maria Leszczyńska, sposò (1739) Filippo di Borbone (1720-1763) figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, duca di Parma. Il decreto di nomina della principessa Trivulzio reca la data 22 giugno 1754, ASPr, *Decreti e Rescritti*, b. 76. In una lista in cui è riportato la «dotazione del soldo alle persone che servono la Corte ducale» è annotato lo stipendio per la *camerera major*, consisteva in 24.000 scudi, lo stipendio più alto corrisposto dalla Corte ai suoi dipendenti, *ivi*.

che, nell'età ed acciacchi ne' quali si trova, e nell'abito fatto di vivere deliziosamente e non agiatamente, non potrà durar molto nell'esercizio della laboriosa carica, e che presto o dovrà abbandonarla o ridurla al puro titolo e si rallenterà il grande amore che gli dimostra l'Infanta»⁸¹.

Dal canto suo la Trivulzio, rispondendo ad una lettera di biasimo da parte di suo figlio Antonio Giorgio Clerici per essersi allontanata da Milano senza avere avuto il preventivo assenso da Vienna, cercava di giustificarsi e assicurava che la nomina non era ancora stata dichiarata ufficialmente e che se tale permesso non fosse arrivato era pronta a «tout perdre et de mourir de faim plutot que de degouter ma Cour»⁸². Alla fine l'imperatrice Maria Teresa le concesse l'auspicato permesso di passare al servizio della Corte Borbonica⁸³. Tuttavia le previsioni del gran cancelliere Cristiani si avverarono, infatti il soggiorno della Trivulzio a Parma fu segnato da frequenti assenze dal servizio di Corte dovute al suo stato di salute⁸⁴ e si concluse nel mese di agosto 1757, epoca in cui si recò in

⁸¹ Lettera datata 20 aprile 1754, ASMi, *Potenze Estere*, Parma e Piacenza, b. 100.

⁸² Lettera datata 23 aprile 1754, *ivi*.

⁸³ Beltrame Cristiani, nel commentare il permesso della Sovrana, sollecitava che quando questo fosse stato trasmesso alla Corte di Parma, occorreva fare «risaltare che Sua Maestà è venuta a tale benigna risoluzione a riguardo della signora Infanta», sottointendendo ancora una volta, il suo biasimo verso il comportamento della Trivulzio.

⁸⁴ Numerose lettere inviate da Parma al marchese Pietro Martire Ala Ponzone, cognato della principessa Trivulzio, da Angiolo Slitter, suo confidente ed amministratore, permettono di ricostruire le vicende della principessa nel suo soggiorno alla corte dell'Infanta. Il 22 marzo 1754 lo Slitter annunciava l'arrivo in Parma della Trivulzio e confidava le dicerie che correvano in Corte circa un probabile incarico come *camerera mayor* concesso alla principessa; scriveva che l'accompagnavano un segretario francese, due gentildonne (madame Blans e «una di Lione»), una donna «da gross» milanese, «cuoco e spenditore» (*sic*), un paggio «molto garbato e pulito», quattro domestici e due lacchè; descriveva la riguardosa accoglienza che le veniva riservata e i numerosi intrattenimenti ai quali veniva invitata. Il 12 luglio annunciava che la principessa era stata dichiarata «prima compagna di Madama Reale», ma che il giorno in cui si era recata a Colorno per «rendere grazie alle Altezze Reali» era caduta dalle scale e «si fece male alla testa e ad una gamba» per cui dovette ritornare la sera stessa a Parma e finché non si fosse rimessa in salute – scriveva lo Slitter – non «potrà passare in Colorno al suo Uffizio». La nomina così ambita dalla Trivulzio non le risparmiò alcuni disagi: infatti, guarita, si recò nuovamente a Colorno e si sistemò con «tutta la sua famiglia» ma non poté neppure allora iniziare il prestigioso incarico, infatti una notte cadde dal letto ferendosi una tempia, e la gravità del male richiese l'intervento di vari medici, tra i quali fu fatto arrivare da fuori Parma il chirurgo Germi, che, per l'assistenza prestata ebbe assegnata una «pensione di 12 mila lire all'anno» dalla corte e dichiarato «chirurgo e spargirico (*sic*) di Sua Altezza Reale, contro il buon animo delli altri medici della Corte», ASCr, *Fondo Ala Ponzone*, b. 421. Il marchese Pietro Martire Ala Ponzone (1699-1766) aveva sposato Margherita Archinto, sorella della principessa Trivulzio.

Francia al seguito dell'Infanta che vi faceva ritorno. Le istruzioni per lo svolgimento del viaggio vennero impartite sia dalla corte di Parma che dalla corte di Torino; l'Infanta attraversando gli Stati Sardi, avrebbe soggiornato a Moncalieri⁸⁵, da Parma si comunicava che la principessa Trivulzio non avrebbe fatto parte del corteggio reale perché sarebbe partita otto giorni prima e avrebbe raggiunto a Parigi l'Infanta⁸⁶. Lo stesso Carlo Emanuele III raccomandava al marchese di San Germano, inviato a complimentarsi con la duchessa di Parma Luisa Elisabetta di Borbone, nel caso avesse incontrato la principessa Trivulzio, di «lui faire des politesses dans l'endroit ou vous la trouverez»⁸⁷.

L'arrivo alla corte di Francia della principessa Trivulzio avvenne nei primi giorni del settembre 1757; il duca di Luynes, nelle sue *Memoires* scriveva che l'Infanta aveva portato con sé la principessa Trivulzio, «qui est sa dame d'honneur [...] C'est une grande femme assez grasse; elle est grande d'Espagne» ma non aveva potuto servire l'Infanta perché era stata malata sin dal primo giorno del proprio arrivo⁸⁸.

⁸⁵ La sosta torinese era una occasione di incontro con la cognata dell'Infanta, Maria Antonia, figlia di Filippo V e sorella di don Filippo, che il 31 maggio 1750 aveva sposato il duca di Savoia (poi Vittorio Amedeo III).

⁸⁶ Non è dato sapere se la partenza anticipata avesse lo scopo di effettuare una sosta a Lione per rivedere la figlia.

⁸⁷ In una «Memoria di cambiamento fatto a riguardo del viaggio della Sig.ra Principessa Triulzi Cameriera Maggiore di Sua Altezza Reale» è annotato: «La signora principessa Triulzi anticiperà la partenza della Reale Infanta di circa otto giorni, facendo il suo cammino particolarmente, e con quel Regolamento di marcia, che le sarà più comodo, e che non è fissato, dipendendo da ciò, che di mano in mano richiede la cura della sua salute. Detta signora principessa è servita per sé da carrozza e cavalli della regia corte, ed il suo Corteggio ed equipaggio è condotto da Sedie, Cavalli e Carriaggi provveduti da un Appaltatore, e di cui carico sta il loro mantenimento ed i luoghi ove ricoverarli nelle posate che succederanno». Nella relazione che il marchese di San Germano trasmise alla Corte sul passaggio dell'Infanta di Parma sono annotati molti particolari sul viaggio dell'Infanta e sugli spostamenti della principessa Trivulzio, ASTo, *Cerimoniale, Parma*, mazzo I di Addizione.

⁸⁸ CH.-PH. D'ALBERT DE LUYNES, *Memoires du duc de Luynes sur la Cour de Louis XV (1735-1758)*, Paris, Firmin Didot Freres, Fils et Cousins, 1863, vol. I, p. 166. Durante l'inverno 1757-1758 il cardinale Alberico Archinto soggiornò a Versailles presso sua sorella Trivulzio, ne dava notizia l'Infanta in una lettera al marito don Filippo (5 novembre 1757). Pochi mesi dopo il cardinale Rezzonico divenne Papa (Clemente XIII) e prese come segretario di Stato l'Archinto. Madame du Hausset scrisse che l'Infanta aveva negoziato il cardinalato per l'abate Francois Joachim de Pierre de Bernis, ministro degli affari esteri di Luigi XV, già ambasciatore a Venezia, attraverso la principessa Trivulzio, sorella del cardinale Archinto, segretario di Stato. Ma de Bernis nelle sue *Memoires* si difese dall'accusa di avere ottenuto il cappello cardinalizio per l'intervento dell'Infanta e

In effetti la cattiva salute accompagnò la principessa Trivulzio durante tutto il soggiorno presso la Corte di Francia: se ne lamentava lei stessa che, in una lunga lettera a Beltrame Cristiani, scriveva, da Versailles:

la mia salute è sempre miserabile, e molto più avanzando la mia miseria per la perdita della vista [...]. Madama Infanta, che sempre più mi dà marca della sua bontà, vuole, che vada a Parigi per consultare con questi periti oculisti per tentare di fare qualche cosa avanti di diventare cieca affatto⁸⁹.

L'essere sola, lontana dai parenti e dagli amici, le causava – ella scriveva – grande apprensione e agitazione. La permanenza in Francia si protrasse per un paio d'anni e quando nel mese di dicembre del 1759 la duchessa Luisa Elisabetta fu colpita da vaiolo e morì, la Trivulzio tornò a Milano; Luigi XV le concesse una pensione annua di 10.000 lire galli- che a compensazione della carica perduta⁹⁰ e il dono di una tabacchiera d'oro con il proprio ritratto⁹¹.

La Trivulzio riprese la sua dimora in Sant'Eusebio⁹². Da questa casa si allontanò solo nel mese di agosto 1760, per andare a Parma ad assistere alle nozze tra Isabella di Borbone⁹³, figlia di Filippo di Borbone, duca di Parma, con l'arciduca Giuseppe d'Asburgo, figlio di Maria Teresa⁹⁴. Morì il 30 settembre 1762 dopo molte sofferenze⁹⁵.

Nel testamento, dopo avere ordinato alcuni legati, nominò erede la «sua anima», erede fiduciario il padre Francesco Maria Falciola, curato di San Giorgio al Pozzo Bianco ed esecutore testamentario il fra-

della principessa Trivulzio, cfr. F. MASSON, *Les Mémoires et les lettres du cardinal de Bernis*, Paris, Plon et Nourrit, 1878.

⁸⁹ ASMi, *Potenze Estere*, Parma e Piacenza, b. 100.

⁹⁰ La pensione non venne riscossa dalla Trivulzio, cfr. nota 70.

⁹¹ Era in uso alla Corte di Francia il dono di una tabacchiera con il ritratto del re a chi prendeva congedo dal servizio reale.

⁹² Il registro dello «Stato d'anime» della Parrocchia di Sant'Eusebio annota la presenza della principessa Trivulzio, dall'anno 1757 al 1762, anno della sua morte (con una unica assenza nell'anno 1760). La servitù della sua casa era costituita da quindici persone, un numero adeguato a un personaggio del suo rango. La casa apparteneva al conte Monti Melzi.

⁹³ Isabella di Borbone (1741-1763), figlia di don Filippo di Borbone, duca di Parma e di Luisa Elisabetta di Francia.

⁹⁴ Giuseppe II (1741-1790), figlio di Maria Teresa e di Francesco Stefano di Lorena. Sposò in prime nozze Isabella di Borbone-Parma; rimasto vedovo, si risposò con Maria Giuseppa di Baviera.

⁹⁵ Una dama milanese, corrispondente del marchese Pietro Martire Ala Ponzone, cognato della principessa Trivulzio, lo teneva al corrente del suo stato di salute; il 3 agosto 1762 scrisse che la Trivulzio stava male e le veniva somministrato oppio. ASCr, *Archivio Ala Ponzone*, b. 331.

tello Lodovico Archinto⁹⁶. Al figlio Antonio Giorgio Clerici lasciava la legittima⁹⁷, al principe Antonio Tolomeo Trivulzio, suo marito, lasciava la tabacchiera d'oro con il ritratto del re di Francia, alla nuora Fulvia Clerici Visconti una scatola d'oro con il ritratto della regina di Francia, entrambe avuti in dono dai Reali francesi⁹⁸.

Nell'inventario della sua situazione patrimoniale, al momento della sua morte, fu annotata una situazione debitoria di 77.000 lire che in parte venne saldata dal principe Trivulzio e dal figlio il marchese Antonio Giorgio Clerici; tra i creditori figurava anche il conte Gabriele Tadini al quale venne rimborsata la somma di lire 15.000⁹⁹.

Nella corrispondenza con i suoi confidenti non si trovano commenti del principe Trivulzio, che all'epoca soggiornava a Bergamo, sulla morte della moglie. La sua situazione vedovile gli permetteva, tuttavia, di pensare ad un nuovo matrimonio che gli avrebbe assicurato un erede cui lasciare tutto e dunque, soprattutto, la possibilità di risolvere la sua compromessa situazione patrimoniale, come dichiarava egli stesso all'amico fiorentino:

Il nostro Amico Ponce l'indovina nel fare il suo matrimonio, ha tutta la mia approvazione, e in verità se trovassi ancor io una donna, che si contentasse di me, e fosse discreta nel capitolo del letto, in tutto il resto gli farei punti d'oro perché mi solleverebbe da cento imbrogli, e impicci¹⁰⁰.

⁹⁶ Il testamento era stato rogato in data 17 giugno 1762, ASMi, *Rubrica Notarile* 3408, notaio Stefano Omacini *quondam* Cesare.

⁹⁷ Il principe Trivulzio, con atto datato 22 marzo 1763, restituì al marchese Clerici i due terzi della dote materna consistente in 6.000 scudi, ASMi, *Notarile*, filza 43564, notaio Giuseppe Macchio *quondam* Francesco Giuseppe.

⁹⁸ Il principe Trivulzio lasciò, in legato, la tabacchiera d'oro, avuta in eredità dalla moglie, alla signora Giulia Cordellina, una dama veneziana che riceveva nel suo salotto gli ospiti più illustri di passaggio in città. Il principe Trivulzio la citava spesso nella sua corrispondenza, come una sua buona amica. La Cordellina, nata Zanchi, illustre famiglia senatoriale veneziana, aveva sposato l'avvocato Carlo Cordellina, di origine vicentina, anch'egli di chiara fama e provvisto di un cospicuo patrimonio. La loro villa di Montecchio venne affrescata dal Tiepolo, cfr. G.B. FONTANELLA, *Memorie intorno la vita di Carlo Cordellina*, Vicenza, Pisoni editore, 1901; D. BANZATO – A. RANZOLIN (eds.), *Carlo Cordellina. Collezionista benefattore*, Vicenza, Neri Pozza, 1997. L'avvocato Cordellina concesse un prestito di 20.000 zecchini al principe Trivulzio, in data 24 marzo 1763, ASMi, *Notarile*, filza 43564, notaio Giuseppe Macchio *quondam* Francesco Giuseppe.

⁹⁹ Restituzione al conte Gabriele Tadini della somma di lire 15.000 da lui data in prestito alla principessa Trivulzio, ASMi, *Notarile*, filza 45413, atto datato 15 aprile 1766, notaio Gaetano Pescarenico *quondam* Giuseppe Antonio.

¹⁰⁰ Lettera datata 19 aprile 1766. ANC, *Fondo antico*, 295, ins. 10. Il matrimonio, con l'eventuale nascita di un erede, avrebbe influito, a beneficio del Trivulzio, nella causa con i parenti Gallio d'Alvito per il fedecommissato Trivulzio che si protraeva da lunghi anni.

Ma questo auspicio non poté avverarsi: la morte che colse, improvvisa, il principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio il 30 dicembre 1767, pose fine all'esistenza di uno degli ultimi "grandi signori" del suo secolo, che non aveva saputo rinunciare ai piaceri della vita, ma che dal fallimento del suo matrimonio e dalla mancanza di discendenti aveva subito un'inequivocabile limitazione che aveva condizionato le scelte negli ultimi anni della sua vita¹⁰¹. La realizzazione del Pio Albergo Trivulzio, come da sua volontà testamentaria, permise che sul suo nome non cadesse quel silenzio che, per le sue vicende matrimoniali, aveva auspicato l'imperatrice Maria Teresa¹⁰².

¹⁰¹ Cfr. C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore: vita e opinioni del principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio*, in C. CENEDELLA, (ed.), *Dalla Carità all'Assistenza. orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento e Ottocento*, Milano, Electa, 1993, pp. 77-100.

¹⁰² Il principe Antonio Tolomeo Trivulzio, nell'anno 1765, aveva ripreso il progetto di destinare il suo patrimonio per l'erezione di una Opera Pia. Progetto già annunciato nelle sue precedenti volontà testamentarie degli anni 1752-1753 e 1756-1757 e che, per gli ostacoli sorti, non aveva potuto realizzare. Presentò quindi, una supplica all'imperatrice Maria Teresa in cui le comunicava che «non avendo avuto la consolazione di avere discendenti» aveva concepito un «pio desiderio di consacrare all'Altissimo una gran parte della sua eredità a suffragio dell'anima sua» per la fondazione di un Albergo dei poveri. Per redimere il suo patrimonio dalle numerose pendenze ed evitare che, dopo la sua morte, questi fosse oggetto di «lunghe litigj per le vie ordinarie, e confusioni dalle quali [molti] si promettono maggiori vantaggi», chiedeva la protezione della Sovrana e il suo intervento al fine di terminare le pendenze, senza indugi e «fuori delle vie regolari e ordinarie». Con Reale Dispaccio in data 9 novembre 1765, Maria Teresa ordinò al ministro plenipotenziario del ducato di Milano, il duca Francesco III di Modena, di deputare il senatore Nicola Pecci e il questore Alessandro Ottolina a «trattare coll' Ecc.mo Sig.r Principe Trivulzj tutte le volte che occorre per ultimare le di lui pendenze colle Case dei Sig.ri Marchese Triulzj, Duca d' Alvito e Duca Moles». Nell'attesa delle determinazioni sovrane, il principe Trivulzio, il 23 agosto 1766, redasse il suo testamento, rogato dal notaio Giuseppe Macchio, in cui nominava erede del suo patrimonio un erigendo Albergo dei Poveri nella città di Milano. Copia del testamento venne inviato a Vienna e il giorno 18 dicembre 1766, venne emanato il Reale Dispaccio con il quale Maria Teresa permetteva al principe Trivulzio di fondare l'auspicato Pio Luogo. Nel Reale Dispaccio si precisava che il feudo di Casalpusterlengo e i beni della Trivulza (concessi ad Antonio Tolomeo Trivulzio da Carlo VI negli anni 1733 e 1737) non avrebbero potuto essere trasferiti al Pio Luogo, in conformità alle Reali Ordinanze proibenti le disposizioni testamentarie in favore delle mani morte, ma dovevano essere venduti, entro il termine di cinque anni, a «persona suddita e capace da approvarsi dal Governo», riservando al Pio Luogo le rendite derivanti da codesti feudi.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO V-VI - 5-6/2017-2018

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)

librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it

web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788893 357180